

PROLUSIONE

ALL' APERTURA DELLE NUOVE SCUOLE

IN GIRGENTI

Del Dr Gaetano Nocito

ISPETTORE REGIO DEGLI STUDI

DELLA PROVINCIA



GIRGENTI

Stamperia di Vincenzo Blandaleone

1861.

Signori

Dodici anni or sono una schiera di soldati, orgogliosi delle nostre sventure, penetrava in queste mura sacre alla istruzione elementare, e con indicibile baldanza ne discacciava precettori ed allievi, libri ed ogni materiale di studio. Allora la scuola primaria, da ventotto anni stabilita dal municipio sul sistema del reciproco insegnamento, si disciolse per non più ricomporsi, e quì, a grave danno della istruzione e della morale pubblica, non più echeggiava la voce istruttiva, o la preghiera che suole aprire l'insegnamento, ma la dispotica burbanza, spesso la bestemmia, sempre il disprezzo contro di noi. Allora all'entusiasmo di patria sottentrava l'isolamento; ogni nobile aspirazione, non che l'insegnamento primale dell'infanzia, tacque; si sconobbero i nostri bisogni, ed il riso dell'insulto si esprimeva nella faccia dei nostri oppressori.

Però, l'idea più potente delle baionette, procedeva nel silenzio, e si purificava colle persecuzioni, e mentre là a piè delle Alpi svolgevasi manifesta sotto il governo libero di un Re leale e magnanimo, propungnatore della causa dei popoli, maggiormente si elevava appo noi, finchè eruppe vittoriosa, evocando gli elementi del 1848, e convergendoli al conseguimento del grande scopo nazionale.

Impertanto, gli avvenimenti, che han potuto

mirabilmente svolgersi nell'evoluzione di questo ideale concetto, per straordinari che si fossero, restar potrebbero sterili, e come storiche reminiscenze, aggiunte alle tante gloriose della patria nostra, se ci facessimo a trascurare ciò che dà vita e grandezza alle nazioni, l'istruzione. La Francia e l'Inghilterra nel loro cammino ascendente, e lo Impero ottomano nel declino della sua parabola, mostrano meglio di qualunque argomento, che la istruzione coltivata o vilipesa sia quella, che determina lo slancio di una nazione, e che per conseguenza sviluppa o soffoca le idee di un tempo, ed i progressi della vita pubblica. Sì dopo l'unità e la libertà nazionale, l'istruzione solamente può elevarci al rango delle grandi nazioni, e mostrare altra volta l'Italia al mondo nella sua propria egemonia.

E per giungere a tanto non devesi mirare ad una classe di uomini, che a guisa di casta dei pri-schi tempi possa far monopolio delle scienze e delle lettere. Il tempio della sapienza debbe essere, ed è oramai a tutti aperto, e tutti debbono partecipare al sublime pabolo del pensiero. La donna stessa, destinata ad essere la prima educatrice dell'uomo e la regitrice della famiglia, viene ora dalla legge chiamata a conquistare il suo dritto, e a fruire dei vantaggi della pubblica istruzione. Si schiuda una volta a quest'essere poetico l'era della sua civiltà, a torto fin ora interamente abbandonata, o al più ristretta dentro i cancelli dei Collegi di Maria, mouca nella civile, nulla nella letteraria bisogna.

A tutte queste esigenze provvede la legge sull'istruzione pubblica, promulgata in Torino al 13

novembre 1859, ed in mezzo alle bombe ed alle mitraglie invocata tra noi. Sia gloria a Giuseppe Garibaldi, che se dall' un canto scalzava il vecchio e mal trono borbonico, rivolgevasi dall' altro alla istruzione del popolo, distruggeva la tirannide, e gettava le fondamenta dello edificio nazionale, ovunque proclamando a simbolo dell' unità italiana le due memorande parole « ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

Il principio, che fonda la società negli stati costituzionali, si è d' informare di libertà tutti gli elementi socievoli, e di tutelarne lo sviluppo, onde essa non degeneri in licenza, e dia sempre il suo buon frutto. Questo salutare principio, consagrato nella legge Casati, venne ammesso in più ampia forma in Sicilia col decreto prodittoriale sull' istruzione pubblica del 17 ottobre 1860 « Lo insegnamento è libero, prescrive quest' ultimo, ma non ha lo stesso valore legale dei corsi a titolo pubblico se non è dato secondo le norme prescritte dalla legge (art. 11. del decreto prodittoriale) » E la legge a cui si riferisce dice espressamente » Gl' istituti di qualsivoglia denominazione con convitto o senza, quelli retti da corporazioni religiose per godere i vantaggi, che la legge accorda devono uniformarsi al programma dello insegnamento, ed in quanto alla ispezione ed ai requisiti voluti negli insegnanti, saranno sottoposti al regime stesso cui sono sottoposti gli stabilimenti comunali, e nazionali (art. 244, 261).

Con queste disposizioni, senza misure repressive, la legge governa l' insegnamento, e ne promuove l' incremento, sopravvegla il privato a tutela

della morale, della igiene, dell' istituzione dello stato e dell' ordine pubblico (art. 3.).

Dei varii sistemi sull' istruzione pubblica attualmente in vigore in Europa, tra l' Inghilterra, che dà piena libertà allo insegnamento, e la Prussia, che tiene sotto l' assoluta dipendenza del governo le scuole private non men delle pubbliche, il nostro di conio italiano, stando nel mezzo di questi estremi, si attaglia benissimo alle nostre attuali condizioni, e lo si trova in armonia alle altre istituzioni dello stato, e specialmente alla legge sulla stampa, colla quale l' istruzione pubblica ha le maggiori attinenze. Una assoluta dipendenza non sarebbe consentanea alle libere istituzioni degli altri rami del pubblico interesse, come una maggiore larghezza sarebbe bene l' opera della speranza e del tempo.

Altronde nello stato sociale l' unica libertà assoluta è quella del pensiero, e la parola non altrimenti delle altre sociali azioni, cade sotto il potere della legge; pure, quando la parola, che insegna, è sottoposta alla legge umana, come il pensiero alla legge divina, essa inalza alla sua potenza tutte le potenze morali di un popolo, ed i risultati non tarderanno ad essere vantaggiosi all' umanità: il telegrafo elettrico, il vapore in linea tecnologica, ed i dritti dei popoli nella sfera morale, ne sono tanti bellissimi esempi.

Colla guarentigia delle leggi adunque la istruzione pubblica forma uno dei validi mezzi a perfezionare la specie umana; dopo la religione e la legge sociale, è la più bella tra le istituzioni dello stato, quella che più di ogni altra tende direttamente a conservare, propagare ed aumentare il

7
cumulo delle nozioni utili e delle idee nobili, che le varie generazioni, succedentisi sulla faccia della terra, conquistano nel loro progressivo cammino. La stampa, le biblioteche, le accademie, i teatri sono ben lungi di uguagliarne i vantaggi.

Or la legge Casati, partendo dai principi pocanzi espressi, divide la istruzione pubblica in tre rami, al primo dei quali appartiene l'istruzione superiore, al secondo la classica secondaria, al terzo la tecnica e la primaria. Il decreto prodittatoriale del 17 ottobre, lasciando l'istruzione superiore alle Università, assegnò a Capi-Provincia i Licei, ai Capi di Circondario ed a' comuni al di sopra di 20 mila abitanti i Ginnasi e le scuole tecniche, a tutti i Municipi la primaria istruzione, dando però facoltà a' comuni d'istituire scuole, in cui si dia in tutto od in parte l'insegnamento ginnasiale, purchè prima facciano essi costare di essersi uniformati alla legge per ciò che concerne le scuole elementari, che sono in debito d'istituire e di mantenere in attività (art. 240).

Di tutt' i rami della pubblica istruzione, lo insegnamento primario, perchè mira alla istruzione del popolo, ha un grado d'importanza sotto il punto di vista nazionale superiore agli altri, ed è forse quello per cui si può dar giudizio delle condizioni di un paese. Il grado inferiore è fatto per la infanzia, e le fornisce quelle semplici nozioni e quella tenue cultura, di cui l'uomo ha strettamente bisogno vivendo in società; il superiore lo rende conscio dei suoi doveri verso Dio, verso la società e verso lo stato, lo versa nel maneggio dei libri, nella lingua, nella scrittura, nel-

la geografia, nel sistema metrico, e dà gli elementi ad una letteratura popolare.

Un'istruzione tanto necessaria era nei tempi andati in Sicilia affidata a' Monaci per dispaccio regio del 3 gennaio 1789; quindi per la legge amministrativa del 12 dicembre 1816, fu posta a carico dei comuni; ma andandosi per le lunghe nel suo organamento, non furono questi in gran parte forniti di scuole che nel 1854. Epperò deboli risultati si osservavano a segno che il consiglio provinciale di Catania, cercandone le cause, ebbe a rilevare che la principale stava nella tenuità dei soldi assegnati ai Maestri: nel comune di Giardinelli, provincia di Palermo, si trovano per esempio stanziati nel bilancio comunale ducati sei, e nella nostra provincia per S. Anna ducati nove. Si propose per conseguenza l'aumento dei soldi, secondo la classificazione dei comuni in conformità all'articolo 226 della legge dell'amministrazione civile, e per 14 della nostra provincia attendevasi ancora l'approvazione della commissione di pubblica istruzione: con tutto ciò pochissimi comuni raggiunsero la cifra indicata dalla legge, ed alcuni non ebbero mai scuole pubbliche.

Col nuovo ordine delle cose l'istruzione primaria è resa popolare ed obbligatoria per tutt' i comuni. Viene sottoposta alla vigilanza dei Sindaci e di una commissione scelta dal Consiglio comunale; l'Ispettore entra per far eseguire la legge. Nei comuni, la cui popolazione non sorpassi cinque mila abitanti, vi sarà almeno una scuola elementare per i fanciulli, ed un'altra per le fanciulle: la superiore è obbligatoria pei comuni al di

sopra di cinque mila; così che il numero complessivo delle scuole da organizzarsi nella provincia ascende a 134, e questo a parte delle altre, che vari comuni intendono conservare in iscuole distinte. Il nostro Municipio conserva la calligrafia ed il disegno: e di vero, in una città, i cui monumenti di un' antica civiltà sussistono col suo sublime e colle sue bellezze artistiche, come pagine viventi della sua gloriosa storia, sarebbe stato per il Municipio un disconoscere il suo compito, se avesse lasciato la scuola del disegno compenetrata nell' insegnamento elementare e limitata al disegno lineare.

Tutto dunque ci fa augurare un prospero avvenire all' istruzione popolare. Il Governo ha testè assegnato sei mila lire per soccorrere i comuni poveri della provincia, e promuovere le scuole serali e domenicali; lo impegno poi del nostro egregio Prefetto per l' intera provincia, e lo zelo spiegato dal nostro Municipio per la città, che ne è capo, ci danno fiducia, che questi essenziali elementi di civiltà penetrino, e si diffondano nella massa del popolo.

Fra le scuole elementari e la istruzione superiore delle università vi ha la secondaria classica; ma dei giovani, che han frequentato la primaria istruzione, vi partecipa appena l' un per cento; la gran maggioranza, costretta a darsi al tirocinio di un mestiere, senza altri mezzi facili d' istruzione, resterebbe nella sola elementare. Or a quest' ultimi si aprono le scuole tecniche, come a quelli i ginnasi ed i licci, che possono percorrere dopo lo insegnamento elementare indispensabile per tutti.

Sono esse interamente nuove in Sicilia, ed han per fine di dare ai giovani, che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, a' commerci, alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale. Coloro, che vogliono addirsi agli uffici telegrafici, alle strade ferrate, alla contabilità, se non vogliono vedere quest' impieghi occupati da persone del continente, devono studiare le scuole tecniche, che a non guari saranno istallate, e per Girgenti si trovano inoltrati i lavori preparatori

Nessun Municipio poi presenta più opportune convenienze per queste scuole, quanto Girgenti col suo Oblate, asilo dell' orfana gioventù, e ad un tempo vero istituto tecnico colle idee di centventicinque anni addietro, che ci richiama alla memoria l' uomo carissimo, che ne fu il fondatore, l' esimio Monsignor Gioeni. Non si possono leggere le disposizioni di questo insigne benefattore senza versarvi una lagrima di riconoscenza: l' orfana gioventù, balestrata dalla miseria, costretta a vagolare per le strade, trova là ricovero, sussistenza ed istruzione fin al suo ventunesimo anno; l' età grave dell' uomo invecchiato nei lavori, trova là pure una vita di riposo al coperto de' bisogni, e de' contrasti della società. Sì, a Gioeni si deve il primato di quelle istituzioni umanitarie, che onorano il nostro secolo; ma non la mia voce dovrebbe risuonare a nulla influente, si bene quella di un autorevole scrittore per fargli acquistare il posto, che gli si conviene nella storia degli uomini filantropi, molto anteriore ai Prestalozzi, agli Owene, alle Pastoret ed agli Cporti. Or senza il profano pensiero d' investire le mira del fondatore degli Oblati,

secondando anzi il fine da lui preposto con i lumi ed i bisogni del secolo, fate che questi alunni percorrano le scuole elementari e le tecniche, e voi convertirete l'Oblate in un vivaio di giovani utili alla società ed a se stessi, vivificati nel loro mestiere dalla luce delle scienze.

Se le scuole tecniche sono la palestra dell'istruzione del popolo, i licei, avendo per fine di ammaestrare la gioventù in quegli studi, mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica, aprono l'adito agli studi superiori, che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle università del regno.

Anche per questa istruzione la Sicilia non ha mica da lodarsi. Era essa interamente abbandonata alla sollecitudine di qualche municipio, allo zelo dei privati, o all'interesse di alcune corporazioni religiose. I regolamenti elaborati dalla Commissione della pubblica istruzione restarono lettera morta; gl' Ispettori non si clessero, le autorità vegliavano nel solo scopo della polizia, ed i Vescovi, chiamati posteriormente con apposito decreto, ne impastoiarono vie più l'andamento. Parecchi giovani, dopo essere cullati nel leggere e nello scrivere, ricorrevano ai Seminarî chiesiastici; i Gesuiti però eran quelli, che assorbivano la più eletta gioventù dell' Isola, eccetto Girgenti vantaggiata del suo Seminario; insegnavano il latino e le discipline filosofiche, ma soffocavano ad un ora nella giovane generazione ogni nobile sentimento di umana dignità e di patriottismo. Ora questi studi pigliano una fase tutta nuova, e si ravvivano di novella vita; le lettere che si studiavano sole, e sole le scien-

ze positive, si riuniscono nei licei, e stabiliscono quel felice connubio, col quale vogliono essere coordinate le conoscenze umane: la letteratura verrà ampliata ed ingemmata dalle idee delle scienze, e queste alla sua volta acquisteranno venustà ed elegante dicitura: rara riunione, della quale il solo Dante offre al mondo unico e meraviglioso esempio, mirabile consorzio, precursore di un' nuovo ciclo di letteratura italiana.

Tutti questi studî sono in relazione ed in armonia alla età ed alla capacità degli allievi, iniziandosi la carriera di anni sei coll'istruzione elementare, di undici colla ginnasiale, e completandosi il corso liceale al diciottesimo in guisa, che nel suo vigore fisico e morale, la gioventù, adorna di lettere e di scienze, può alacramente inoltrarsi negli studî universitari.

Siamo in tempi, o signori, in cui per sapere qualche cosa bisogna conoscere moltissimo, e questa conoscenza si deve farla acquistare alla gioventù prima di venire assorbita dagli studî di professione. I metodi ed i regolamenti nuovi fanno senza dubbio economia del tempo, ed agevolano lo apprendimento delle materie. La lingua latina, alla quale noi figli del Lazio dobbiamo occuparci più di ogni altra nazione, non riuscirà lunga e penosa per chi ha già studiato nelle scuole elementari la grammatica italiana, essendo una la ragione grammaticale di tutte le lingue.

Nello scopo ancora di darvi uniformità, i programmi legali e didattici, che l'esperienza ha coronato di vantaggiosi risultati nelle provincie settentrionali, faciliteranno l'insegnamento. Le confe-

renze magistrali, nel manco di ogni idea pedagogica e di una scuola normale, han potuto per lo meno mettere i maestri delle scuole elementari maschili in un metodo più esplicativo: all' antico teorico-pratico sanno ormai essi, che il pratico-teorico giunga più facilmente a rischiarare la tenera mente de' fanciulli, perchè questo esordisce dal noto e dal facile all' ignoto ed al difficile; al mutuo insegnamento di Bell e Lancaster sapranno accoppiare il simultaneo, indispensabile nell' espositiva, nell' insegnamento religioso necessario, e sapranno essi finalmente come nel valore delle sue lezioni debbano tenersi ad una media per cogliere la capacità della maggioranza degli allievi, senza alzarsi alla levatura di pochi ingegni privilegiati, o abbassarsi alle menti naturalmente oscure.

Il metodo dell' insegnamento universale, dal suo scopritore Jacotot chiamato *emancipazione intellettuale*, perchè gli allievi fanno da se, ed il precettore ha la correzione, per introdursi nelle pubbliche scuole, oltre che per l' indole sua non è adattabile alla istruzione elementare, ha bisogno il suggello di una maggiore esperienza. Ma è quello, che sviluppa l' ingegno meglio di qualunque altro, e che han praticato senza avvedersene tutti i grand' uomini, che han portato lo scibile al di là de' limiti segnati dai suoi contemporanei. *Imparare qualche cosa e riferirvi tutto il rimanente* costituisce il cardine di questo metodo. Non so se sia introdotto nell' alta Italia, ma lo fu in Francia da Serph Dumagnon, ed ora è in progresso in Inghilterra, nella Danimarca, nell' Annover e nell' America. L' ho voluto accennare per mostrare la via falsa battuta da certi precettori, di togliere

agli allievi il suo naturale esplicamento col far loro scrivere per sistema le lezioni sotto la dettatura, e reputare ottimo colui, che le conferisca senza allontanarsi una virgola dal dettato. Gioco di memoria, che facilmente svanisce, mentre un errore corretto lascia nelle menti tenere una verità indelibile.

Somma perspicacia adunque, grande intelligenza si richiede per manodurre i fanciulli; nè le conferenze magistrali, altronde riferibili a scuole maschili, potevano in sì breve periodo svolgere tutto il corredo delle discipline pedagogiche, ciò appartiene alle scuole normali, le quali, nel senso della legge, stanno a' maestri ed alle maestre come le università a' medici ed ai legali. Un triennio si richiede pei maestri superiori, un biennio per gli inferiori, ed in mancanza di queste, la legge raccomanda le scuole magistrali, il cui corso non eccede due anni. Non bisogna confondere le scuole normali stabilite in Palermo dall' illustre De Cosmi con queste di cui si parla; erano quelle scuole pei fanciulli, dette normali per servir di norma alle altre dell' isola non scuole per formare maestri. La Germania, che nei processi filosofici si lascia addietro le altre nazioni, fu la prima nel secolo trascorso a concepire la necessità di un corpo di discipline letterarie, filosofiche e pedagogiche pei maestri, ed il grande Federico non tardò a dotare di quattro mila scudi annui uno di questi stabilimenti eretti in Berlino. Nel 1844 si si fece in Torino il primo esperimento di una scuola pedagogica sotto la guida del benemerito Ferrante Oporti, ed i vantaggiosi risultati, che se ne ottennero han fatto conoscere la necessità di

propagare nelle diverse parti del regno scuole normali maschili e femminili. Ed or abbiamo la fortuna di vederne una in Girgenti, riferibile alle donne, come per sovrano decreto del 2 ottobre, dato in Firenze, che mi gode l'animo di riferire colle sue parole: Art. 1. Alle scuole normali, che col decreto prodittatoriale furono già istituite in Palermo, Messina e Catania, altra sarà aggiunta da istituirsi in Girgenti. Le scuole normali di Palermo e Messina saranno per allievi Maestri; quelle di Catania e di Girgenti per allieve Maestre, e l'apertura delle une e delle altre dovrà farsi a cominciare dell'anno scolastico 1861 - 62. Art. 2. Saranno stanziati nel bilancio dello stato i fondi necessari per essere ripartiti i sussidi ad alunni ed alunne delle scuole stesse, nell'annua somma almeno di lire 250 per ciascuno. Tali sussidi saranno ragguagliati in ragione di uno per ogni venticinque mila abitanti. Così il Re Galantuomo.

Ed il nostro Consiglio provinciale, convinto che senza maestri addottrinati, non potrà l'istruzione ricevere lo slancio, che si desidera, trovasi aver deliberato a vantaggio de' giovani di ambo i sessi, e due per ogni mandamento, sussidi corrispondenti. Abbiamo dunque in Girgenti scuole elementari, scuole tecniche, Ginnasi, Licei, scuole normali, sussidi del Governo sussidi della Provincia.

È questo, Signori, il campo dischiusoci dal nuovo organamento delle cose per far fiorire la pubblica istruzione in questa provincia ed è bello come per governarlo la legge assegni un Ministero, distinto dagli altri rami di pubblico servizio. Tutto ciò vi sembra forse una impresa ardita, un u-

topia, pure nelle provincie settentrionali è una condizione naturalissima.

Assai noi fummo spregiati, e tra le tante disavventure, il manco della istruzione è al certo il più tristo retaggio, che noi portiamo della denominazione borbonica. La statistica della istruzione della provincia ve ne dà una dolorosa convinzione. Sopra duecentessantasci mila abitanti, il numero complessivo degli scolari, inclusi le scuole private ed il Seminario, giunge a trentacinquemila, ciò che costituisce la scoraggiante proporzione di uno a cento. Nel Cantone Ticino al 1837 Parravicini lamentavasi, che sopra una popolazione di cinquemila la vuol dire meno della metà della nostra provincia, gli allievi delle sole scuole elementari erano dieci mila. Enorme differenza, dalla quale può ciascuno misurare l'indole del caduto governo. Fra noi le buone leggi erano orpello per dare all'estero una falsa luce di civiltà, ed all'interno sotto l'incubo della polizia, restavano lettera morta: quindi la censura, la proibizione dei libri, la mancanza dei Licei, delle scuole tecniche, lo avvilitamento dei Professori; non musei; non gabinetti, non istrumenti, e finalmente la miseria, la persecuzione, l'esilio de' più eletti ingegni, erano il frutto delle buone leggi.

Fra tanto strazio di uomini e di cose, sorgeva in Girgenti a nostra peculiare ventura il Seminario ecclesiastico, come un' Oasi nel deserto, tutelato dal Tridentino e da' buoni Vescovi, che lo regevano; ma bisogna dirlo a fronte di un secolo, che chiede una nuova enciclopedia, è rimasto stazionario come all'epoca di Monsignor Granata, senza una Cattedra distinta, non dirò di letteratu-

ra, ma di lingua italiana, senza greco, la scrittura stessa di un' importanza secondaria, la fisica senza macchiue. Pure, dobbiamo rimaner gratissimi a questo antico asilo della sapienza, ed oltre modo riconoscenti a' professori egregi, che ne han saputo mantenere la rinomanza. De Cosmi, Gaglio, i Foderà, Ugo, Gibilaro uscirono dalle sue mura, e le orme lasciate da questi illustri non sono inutili alla presente generazione.

Nè possiamo dipartirci da questo sacrario della sapienza senza dire una parola del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso, unico in Italia, fondato dal Ramirez da un secolo e mezzo su quell' altro solo di Salamanca, e che per elasso di tempo non mai è venuto meno allo scopo della sua istituzione, che solo desideriamo elargire nello studio delle materie. Auguriamoci pel bene della istruzione, che in vece di evirarsi nelle tre università dell' isola il complesso di tutte le facoltà, sia il Collegio di Girgenti prescelto a centro principale di tutte l' ecclesiastiche discipline, come vogliamo Catania per le scienze naturali, Palermo per le legali e di perfezionamento medico, Messina per le materie commerciali. La legge dell' istruzione pubblica come istituzione sociale, interprete della ragione comune, corre la sorte di ogni pubblica istituzione, soggetta a variare secondo i costumi, e le condizioni dei luoghi, e noi da un governo libero possiamo sperare tutto il progresso possibile.

All' istruzione pubblica trovasi annessa l' educazione del popolo, e la legge Casati, nulla trascurando, guida la gioventù dall' istruzione elementa-

re fin agli studî superiori nel retto sentiero della cattolica fede e della morale evangelica. I requisiti voluti negli insegnanti, lo esame semestrale del catechismo religioso, e l'obbligo ingiunto ai professori di filosofia di ribattere le dottrine acattoliche, devono rassicurare la coscienza di tutti. L'Italia è, e vuole conservarsi cattolica; cattolici sono stati i suoi grandi poeti, i suoi filosofi, i sommi scienziati ed artisti, che l'hanno illustrata. Tutti rispettiamo il sommo Gerarca, e lo vogliamo nel Vaticano, ma al Quirinale vada Vittorio Emanuele, ed al Campidoglio il Parlamento nazionale. La Città eterna nello spirituale sarà sempre *Caput Urbis et Orbis*.

Ma l'educazione è ben ancora civile, e questa, specialmente per noi che siamo all'aurora dello sviluppo nazionale, vuole essere governata dalle leggi dell'opportunità, e dal progresso, inerenti alla istruzione pubblica.

In Atene nello scopo d'istruire e di educare la gioventù, cravi la legge di frequentare le scuole, ed i licci erano fuor delle mura, vicini alla città, con giardini, con boschetti, con duplicati portici, e nulla vi mancava degli studî filosofici, come dei forti e dilettevoli esercizi.

Spetta alla pedagogia stabilire i canoni scientifici e le regole pratiche per determinare la convenienza della educazione alla società ed agli individui in dati tempi e luoghi. Dìdò solo, che errano a partito coloro, che credono potersi semplicemente dalla famiglia e nella famiglia educare la gioventù. Presso gli antichi l'educatore quasi unico era lo stato, e se i riguardi, che fra noi esige

la libertà individuale, non comportino un'educazione, come quella dei Greci e dei Romani, possiamo almeno pretendere, che la frequenza delle scuole pubbliche sia raccomandata dalla legge per contemperare l'educazione ammanierata delle famiglie; e perchè una tal mistione è poi in armonia alla natura dell' uomo, che è un essere fatto per la società, dotato di sentimenti, di ragione e di libertà morale.

Tra pochi anni, signori, noi ci troveremo in condizioni economiche ben differenti del passato: il libero sviluppo dei Municipi e delle Provincie, le strade ferrate, l'istruzione pubblica in una così ampia sfera, ed un governo, che toglie gli ostacoli al libero esplicamento de' nostri elementi sociali, si metteranno senza avvedercene e malgrado i pregiudizi delle vecchie usanze, in un nuovo orizzonte. Noi vedremo i vantaggi propri ed individuali compenetrarsi in quelli generali della nazione: pochi anni ancora, e vedremo, aperto l'istmo di Suez, l'Europa irrompere in oriente fra milioni di uomini, estranei ad ogni civile convivenza, portandovi il commercio, la sua istruzione, i commodi della vita, il Vangelo. Ebbene in questo nuovo appulso di genti vi saranno vantaggi nazionali e commerciali, morali e scientifici, e ne profitteranno maggiormente quelli, che si son già inoltrati nei sublimi trovati delle scienze e delle industrie; ne profitterà l'Italia più di ogni altra nazione per la sua posizione geografica, centro dell' oriente e dell' occidente, frastagliata nella sua circonferenza da numerosi porti, aperti al libero commercio; ed allora la Sicilia, questa

bella parte della terra italiana, così protesa nel mediterraneo, ricca per le sue peculiari produzioni, non sarà per addivenire il porto di Europa, ed il consorzio dei popoli?

Questo avvenire dobbiamo mettere in prospettiva alla nuova generazione, a questo deve mirare la sua educazione civile, col modificare cioè le abitudini finora invalse. E per restringermi ad un fatto, che passa inosservato, mi si permetta un esempio. I giovani, che percorrono l'istruzione universitaria con poche eccezioni si versano o alla legge o alla medicina, e, cosa strana, spesso con intendimento di non esercitare nè l'una nè l'altra; ma di darsi tornando in famiglia, o all'agricoltura, o al commercio, o ad altre speciali faccende. In sì fatto modo disconoscono pienamente quelle scienze, sopra le quali devono girare i loro capitali, la loro proprietà, le loro speculazioni, e procedono come se l'agricoltura, il commercio, l'industria, veri fattori della prosperità nazionale, non avessero scienze così nobili e belle, quanto quelle del dritto e della medicina, e al certo più proficue e più influenti pella società, perchè questa alla fin fine vuole produzioni materiali molte e svariate, produzioni intellettuali più utili e vantaggiose, che numerose e di apparenza.

Sarebbe ora il tempo di darci a correggere un errore sì grave, operando nel destinare la gioventù a speciali carriere, con dati mezzi e per segnati fini. Il Governo non può estendere su a questo punto la sua influenza, senza ledere il principio della individuale libertà, ed esaurisce il suo compito, quando ce ne presenta i mezzi, e ci dà

una direzione illuminata per regolarne l'andamento secondo le migliori convenienze. Spetta agli uomini dotati della fiducia pubblica, alla stampa, ai padri di famiglia avviare la gioventù nel giusto sentiero della nuova civiltà.

Precettori, a voi più di tutti è affidata questa missione, perchè voi dovete deporre nelle menti giovani il germe di una sana istruzione e di una educazione ragionata su i principî pocanzi espressi. Il Governo vi dà onori, emolumenti e guarentigie nello intento di corrispondere al vostro dovere. E voi giovani eletti a formare l'avvenire della nostra patria, mostrate ai nostri fratelli del continente, che se la mala signoria che ci governava, distruggeva ogni nostro nazionale vantaggio, non potè mai giungere a menomare l'ingegno siciliano, perchè questo ci è dono di Dio, che non si cancella per fatto di uomini; siano a voi di stimolo, nel percorrere la gloriosa carriera, le persecuzioni, i martiri durati dai vostri padri per giungere a costituire l'unità e la libertà nazionale; custodite questo prezioso retaggio, col rendervi adorni di lettere, di scienze e di viriù cittadine, e la patria riconoscente poserà sul vostro capo una corona di fiori, e vi terrà nel novero de' suoi prediletti figli.
